

# **IL GATTO SELVATICO NELLE ALPI LIGURI**

**Patrizia Gavagnin**

**Dicembre 2005**

## IL CUGINO SELVATICO

Il gatto selvatico è uno degli animali più affascinanti, ma meno conosciuti della fauna italiana. E' un animale quasi misterioso e difficile da avvistare perchè vive solitario nel folto del bosco e caccia prevalentemente al crepuscolo e in ora notturna.

In Italia sono presenti due diverse forme di gatto selvatico da considerare due sottospecie distinte: il gatto selvatico europeo - il cui nome scientifico è *Felis silvestris silvestris*, presente nell'Italia peninsulare e in Sicilia - e il gatto selvatico sardo - *Felis silvestris lybica* - presente solo in Sardegna. Le razze moderne di gatto domestico, secondo la nomenclatura *Felis silvestris catus*, discendono dalla sottospecie *lybica* di provenienza nordafricana. La prova più antica che testimonia la domesticazione del gatto risale ad una mandibola appartenente alla sottospecie *lybica* ritrovata in un insediamento neolitico nella parte sud dell'isola di Cipro, in cui non sono mai esistiti gatti selvatici veri e propri. Dal bacino orientale del Mediterraneo il processo di domesticazione del gatto prosegue irradiandosi verso ovest. La civiltà egizia venerava nei gatti la Dea Bastet che regnava sull'amore e sulla fertilità e veniva rappresentata con la testa di gatto; i gatti erano sacri alla dea e vivevano presso i suoi templi, ma anche presso le abitazioni; venivano sacrificati e mummificati in quanto considerati sacri perchè dedicati a questa divinità.

La civiltà greca e quella romana non conservavano gatti nelle abitazioni come facciamo noi oggi, l'animale viveva prevalentemente libero nelle città e nell'ambiente rurale vicino alle tenute agricole e si ritiene abbia avuto un ruolo significativo nel controllo delle infezioni veicolate dai topi, specie la peste trasmessa dai ratti neri. Fino a quasi tutto il Medio Evo come animale domestico era preferito il furetto che è una forma addomesticata della puzzola.

Nel corso della storia i gatti furono vittime della stessa demonizzazione antropomorfa subita dal lupo, anche se in modo molto meno spinto, e venivano associati alle streghe e a episodi demoniaci. Sotto l'influenza delle credenze religiose venivano sterminati; risulta che durante l'epidemia di peste del 1660 a Londra furono sterminati più di 20.000 gatti che avrebbero invece potuto contribuire ad un controllo dell'infezione tenendo più basso il numero di topi diffusi nell'ambiente urbano.

La fortuna del gatto come animale domestico inizia nel Rinascimento, allorchè si sviluppano le razze, così come successo per il cane.

Nel frattempo, almeno fino a che il territorio della penisola era coperto da estese foreste, i gatti selvatici continuavano la loro vita nascosta e solitaria nel folto delle foreste...

Nella figura seguente: a sinistra il Gatto selvatico (*Felis silvestris silvestris*), a destra la sottospecie *lybica*; i disegni di Umberto Catalano sono tratti dall'Iconografia dei Mammiferi d'Italia predisposta dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica per conto del Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente.



## L'HABITAT DEL GATTO SELVATICO

Il gatto selvatico è una specie forestale, strettamente legata al bosco perchè vi trova cibo e rifugio, e abbisogna di superfici forestali estese. L'ambiente ideale è rappresentato dai boschi di latifoglie, faggio e castagno, dove gli alberi maturi sono ricchi di cavità che possono offrire riparo e ospitano le tane dei micromammiferi che sono il suo cibo preferito. L'habitat idoneo è rappresentato anche dai boschi di piante termofile - più tipiche degli ambienti caldi o meglio esposti come il leccio e la roverella - e la macchia mediterranea fitta. Una particolare preferenza si manifesta anche per le zone dove sono presenti cavità rocciose che possono servire da tana. A volte possono essere colonizzati anche vecchi ruderi. In uno studio realizzato in Francia una ventina di anni fa è stata descritta la frequentazione da parte di gatti selvatici dei bunker che costituivano la linea difensiva Maginot risalente al periodo successivo alla I Guerra Mondiale (1932-1937).

Una superficie boscata estesa ha il ruolo di favorire la dispersione dell'animale e la colonizzazione di nuovi territori e permettere l'attività di ricerca di cibo in condizioni di tranquillità. Per poter mantenere ecologicamente la specie e garantirle una buona distribuzione sul territorio il bosco deve estendersi in modo che sia possibile il passaggio tra una valle e l'altra restando sempre in connessione ecologica. Questo concetto si può esprimere dicendo che devono essere mantenuti sufficienti "corridoi ecologici o faunistici".

### **CORRIDOIO FAUNISTICO**

*I corridoi faunistici rappresentano la possibilità per le popolazioni animali di spostarsi da una porzione all'altra del territorio, colonizzando nuove aree e mantenendo attivo lo scambio genico tra gli individui di una stessa popolazione. Perché ciò possa avvenire è necessario che la superficie boscata conservi il suo collegamento con quella delle valli vicine senza subire eccessive frammentazioni e che siano ridotti al minimo i fattori di disturbo antropico come strade, presenza umana e altri usi del bosco consentendo agli animali di passare da un punto all'altro del loro areale di distribuzione subendo la minima interferenza.*

*I corridoi faunistici sono particolarmente importanti per i Mammiferi perché gli Uccelli, spostandosi tramite il volo, possono superare in modo relativamente più facile le discontinuità ambientali. Tra i Mammiferi le specie più sensibili sono rappresentate dai Carnivori, caratterizzati da una territorialità e da una densità molto basse per cui, spesso, l'assenza di un collegamento tra una valle e l'altra può giocare un ruolo considerevole nell'espansione della specie.]*

*foto del massiccio di Ceppo + didascalia:*

*Il massiccio del Monte Ceppo, situato su un contrafforte secondario delle Alpi Liguri che si diparte dal gruppo montuoso del Saccarello a livello della Cima dei Grai, costituisce lo spartiacque tra le Valli Argentina e Nervia e assume pertanto un ruolo importante nella conservazione dei corridoi faunistici e nel mantenimento della biodiversità locale.*

## LA BIOLOGIA DEL GATTO SELVATICO

Il gatto selvatico è, insieme alla lince, il rappresentante italiano della famiglia dei Felidi. E' un animale solitario e territoriale, il maschio e la femmina vivono isolati, il territorio della femmina è più ridotto di quello del maschio e situato all'interno di questo. Maschio e femmina si contattano soltanto al momento della riproduzione tra gennaio e marzo, in questo caso il maschio "chiama" la femmina con miagolii aspri e ripetuti.

L'unico momento di vita sociale è rappresentato dall'allevamento dei piccoli, che viene svolto soltanto dalla femmina.

Il gatto selvatico è un carnivoro obbligato, si nutre cioè soltanto di prede animali vive, cacciate al suolo, che vengono afferrate da dietro fulmineamente con l'aiuto degli artigli e uccise con un colpo alla nuca.

Non si nutre di bacche, frutta e altro cibo di origine vegetale perchè non ha gli enzimi digestivi che consentono questa digestione. La dentatura è specializzata per il morso, l'attacco e per lacerare muscoli e tendini, poichè consuma soltanto alimenti privi di scorie l'apparato digerente è il più breve e il più semplice tra tutti i Carnivori.

Non manifesta abitudini alimentari opportuniste, come lo spazzinaggio o la necrofagia, cioè non si nutre sui resti di altri animali. Le prede preferite sono rappresentate dai Microtidi e dai Muridi, varie specie appartenenti ai Micromammiferi, ad esempio il topo selvatico o le arvicole. Queste specie si trovano di preferenza nei boschi di latifoglie, faggeta e boschi misti con castagni e altre essenze vegetali che formano cavità, buchi, tronchi morti; questi ambienti rappresentano l'ambiente di elezione del gatto selvatico anche perchè la vegetazione offre sufficiente riparo. Un ambiente utilizzato è anche quello dove sono presenti cavità rocciose e macchie fitte con alberi e arbusti, dove può stabilire la tana e una serie di luoghi tranquilli utilizzati per il riposo e per il controllo del territorio. Oltre che di Micromammiferi si nutre anche di Uccelli e nidiacei e, più occasionalmente, di Anfibi.

Le prede più grandi che può catturare sono della dimensione di una lepre.

Il gatto selvatico è, come tutti i Carnivori, territoriale e necessita di un territorio boscato vasto, esteso per almeno 100 kmq. Nell'areale del maschio si individuano gli areali più ristretti di un paio di femmine.

E' caratterizzato da un'altissima vagilità che interessa soprattutto i maschi, il territorio viene controllato continuamente e marcato con l'urina e gli escrementi.

Le abitudini sono spiccatamente notturne, durante il giorno si riposa nella tana o in siti di vegetazione densa.

Nelle aree dove è stato possibile uno studio sull'animale utilizzando radiocollari è stato notato che alterna periodi di riposo e sosta in aree di rifugio ad altri di attività. Inizia a muoversi verso il crepuscolo e rimane in caccia e in perlustrazione fino al cuor della notte, può riposarsi in un luogo protetto per poi riprendere l'attività fino alle prime luci del mattino.

Le dimensioni corporee sono lievemente maggiori di quelle di un grosso gatto domestico, il colore di base è grigio-giallastro con bande bruno-nerastre caratteristiche: tre, a volte quattro, di queste, due laterali più corte e una centrale più lunga, si dipartono dalla nuca e interessano il dorso; sulla coda è situata un'altra serie di bande orizzontali, mediamente tre, di cui l'ultima è più estesa, la parte terminale della coda con la banda nera è tronca e non a punta come quella del gatto domestico. Le bande scure costituiscono il "disegno apparente", altre striature meno visibili costituiscono il "disegno evanescente". Nel complesso la tigratura è molto meno evidente che non nel domestico gatto soriano. Distinguere il gatto domestico dal selvatico non è tuttavia facile, anche perchè molti gatti inselvatichiti divenuti ferali presentano un disegno delle macchie che a un occhio inesperto può sembrare ingannevole. Stabilire con esattezza se ci si trova dinnanzi a un selvatico o a un domestico rinselvatichito è molto importante per proteggere l'identità genetica della specie selvatica.

## GATTI SELVATICI E GATTI DOMESTICI

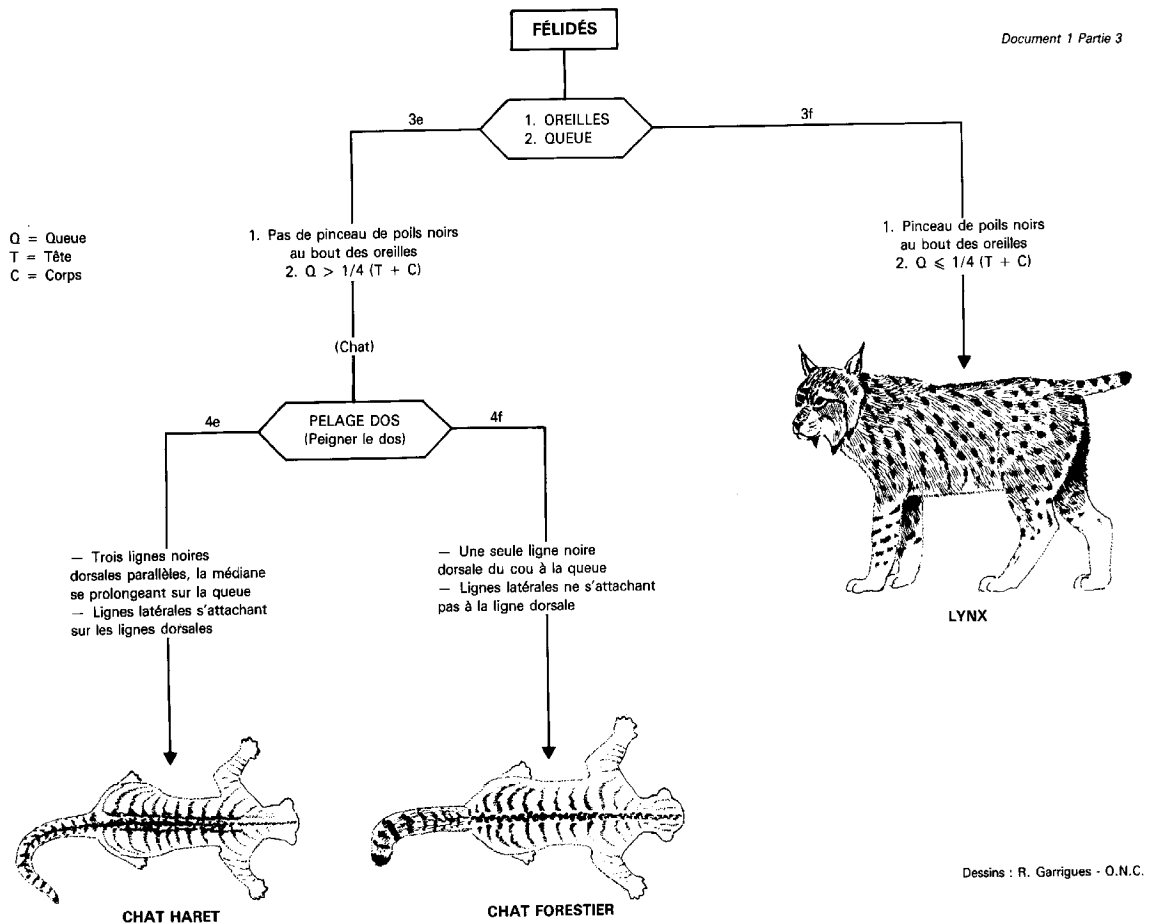
Il gatto selvatico non rappresenta il progenitore del gatto domestico (che deriva dalla sottospecie *libyca*, come ricordato), ma può ibridarsi con quest'ultimo e questo fatto rappresenta per il selvatico un concreto rischio di perdita di variabilità.

Dove una popolazione selvatica è piccola e isolata, come è il caso di quella ligure, la diminuzione di identità genetica può essere più spinta.

Un altro rischio è rappresentato dal fatto che il domestico, vagante o ferale, che si unisce al selvatico può trasmettergli infezioni proprie dei gatti dell'ambiente antropizzato, come ad esempio la panleucopenia o la rinotracheite felina, che possono risultare fatali al selvatico. Il gatto domestico vagante esercita inoltre una notevole competizione sulle specie-preda.

Sarebbe importante perciò stabilire l'effettiva consistenza numerica dei gatti di provenienza domestica che sono liberi nell'ambiente rurale in modo da poter valutare appieno se e dove esistono rischi concreti di ibridazione. Va rilevato che dove il selvatico è comunemente presente gli abitanti lo sanno distinguere dal domestico rinselvaticato.

Il disegno che segue, tratto da uno schema francese, mostra le differenze principali nei Felidi tra il gatto selvatico (chat forestier, a destra) e il gatto vagante inselvaticato (chat haret, a sinistra)



## LA DISTRIBUZIONE DEL GATTO SELVATICO IN ITALIA

Il gatto selvatico è una specie autoctona per la nostra penisola, cioè ha sempre fatto parte della fauna italiana. La sua distribuzione attuale è molto particolare:



La carta di distribuzione proviene dallo studio di sintesi sulla distribuzione dei Vertebrati italiani che è stata coordinata dal Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Roma "La Sapienza" e riporta tutti gli aggiornamenti specialistici circa le specie della fauna italiana, la loro presenza e necessità ecologiche.

Nella penisola italiana l'areale di presenza della specie finora accertato indica come limite estremo settentrionale l'allineamento: valle dell'Arno, valle del Chiani, valle del Tevere, valle Umbra, valle del Topino, valle del Potenza; a sud di esso la distribuzione è incentrata sulla dorsale appenninica, dai Monti Sibillini all'Aspromonte; l'unica isola ecologica accertata è rappresentata dal Gargano; l'areale siciliano occupa la porzione settentrionale dell'isola ad esclusione della punta occidentale.

Nelle Alpi Orientali italiane il gatto selvatico è presente nelle Prealpi Carniche, nelle Alpi Tolmezzine, nelle Prealpi Giulie e nelle Colline Moreniche Friulane (Ragni *et al.* 1989; Lapini 1989).

Nelle Alpi Liguri l'areale non sorpassa il Monte Settepani (Provincia di Savona) e nelle Alpi Marittime non supera lo spartiacque tra l'alto bacino del Tanaro e i bacini dei torrenti Argentina e Arroscia (Province di Imperia e Cuneo).

La popolazione di gatto selvatico friulano è in continuità ecologica con la popolazione slovena; la popolazione delle Alpi Liguri e Marittime è, viceversa, molto più isolata perchè non è in contatto con popolazioni confinanti che possano permettere un contatto tra individui ed uno scambio genico.

Questa è la carta di distribuzione del gatto selvatico in Francia tratta dall'Atlante prodotto dalla SFEPM, la Société Française pour l'Etude et la Protection des Mammifères nel 1984.

Come si può notare dalla carta, in Francia il gatto selvatico è presente con una buona distribuzione nelle regioni del nord (Alsazia, Lorena, Giura, Vosgi), le segnalazioni circa la Francia del sud, più vicine all'Italia, sono invece molto poche e si limitano ad una per il Dipartimento delle Alpi Marittime e a una per il Var (Hautes Alpes). Questo rende molto difficile la connessione ecologica con la popolazione italiana considerando, per di più, che la fascia delle Alpi Marittime francesi è piuttosto antropizzata.



Quale può essere il motivo della particolare distribuzione del gatto selvatico nell'Italia del nord?

Come ricordato più sopra il gatto selvatico è una specie strettamente forestale e abbisogna di aree boscate mature, cioè con alberi d'età che possano assicurare cavità per il riposo e la sosta, ma soprattutto tane dei Micromammiferi, anch'essi specie forestali, che costituiscono il cibo di elezione di questo felide.

Il progressivo disboscamento e l'utilizzo umano sempre più spinto del territorio che si è verificato nell'Italia settentrionale in epoca storica hanno fatto sì che sparissero i grandi boschi planiziali che ricoprivano la Pianura Padana e la porzione mediana delle valli alpine occidentali dove esistono le condizioni ecologiche per la presenza di latifoglie. Con la scomparsa dell'habitat idoneo si è verificata anche la scomparsa delle specie legate al bosco, erbivori e carnivori, che vi abitavano. I lupi e le linci vengono via via confinati nelle valli alpine in zone sempre più ristrette e si estingueranno nel corso dei secoli XIX e XX a causa dell'intensa persecuzione umana, gli orsi scompaiono molto prima, verso il 1700, anche i gatti selvatici subiscono il medesimo crepuscolo perchè non possono arroccarsi sulle montagne più impervie in quanto non riescono a cacciare in condizioni di forte innevamento non trovandovi le loro prede.

La presenza fino al 1700 di gatti selvatici nelle aree di pianura a ridosso delle valli alpine è testimoniata dai documenti inerenti la caccia nelle tenute reali della Casa di Savoia presenti all'Archivio di Stato di Torino. Nella raccolta di documenti che riguardano la Reggia di Venaria Reale sono conservati i registri dei guardiacaccia dove venivano memorizzati gli abbattimenti dei cosiddetti "nocivi", cioè gli animali carnivori che interferivano con le cacce reali, relativi agli anni 1721-1790.

La Tabella che segue riassume il quadro degli abbattimenti (ASTo, Sezioni Riunite, Azienda Venaria Reale, 2 archiviaz. Capo 18, par.2) ed è tratta dal lavoro :

*"La gestion démographique du gibier et des animaux nuisibles dans les domaines royaux de chasse en Piémont au XVIIIème siècle."* del Professor Pietro Passerin d'Entrevès del Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo, Via Accademia Albertina 17, 10123 Torino.

**Tab. 2a** - Quadre des abattages des animaux nuisibles dans le territoire de Venaria au cours du XVIIIème siècle

	1721	1728	1730	1731	1732	1733	1762	1764	1765	1766	1767	1770	1776	1777
Loups	16	7	9	11	6	3	-	-	-	-	-	-	-	-
Louves	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Louveteaux	-	16	23	31	40	76	-	-	-	-	-	-	-	-
Renards	46	68	74	42	45	20	-	1	-	-	-	1	3	-
Renardeaux	254	312	168	248	151	153	-	-	-	-	-	-	-	-
Belettes	-	-	-	-	-	-	25	3	2	6	2	6	-	2
Chats	-	-	-	2	-	-	7	4	7	12	3	37	12	5
Chats sauvag.	-	1	1	2	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-
Fouines	3	4	6	16	4	18	8	6	7	18	2	15	5	3
Fouines jeun.	-	-	-	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-
Taupes	191	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Crécerelles	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	2
Buses	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	-	1	5	-
Pies	-	-	-	-	-	-	24	29	15	59	86	227	16	46
Pies jeunes	-	-	-	-	-	-	234	-	-	-	-	18	-	218
Geais	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6	-	-	-	-
Oiseaux vieux	55	26	43	38	143	103	12	-	3	-	-	-	-	-
Oiseaux jeun.	44	4	11	18	32	59	31	-	-	-	-	-	-	-
Faucons	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	7	-	10
Faucons petits	-	-	-	-	-	-	2	-	-	4	5	2	-	-
Effraies	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5	2	-
Autres	161	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Chouettes	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Hiboux	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Come si può notare i gatti selvatici (indicati come chats sauvages) erano comunque pochi, come c'è da aspettarsi essendo animali solitari distribuiti su un territorio vasto, e risultano catturati fino all'anno 1733.

All'inizio del 1800 era ancora presente qualche gatto selvatico in Piemonte, ma le testimonianze tratte da animali naturalizzati giacenti presso i Musei o le collezioni private sono molto rare.

Occorre anche ricordare che il gatto selvatico è un animale elusivo e poco noto e caccia prede piccole, l'impatto che esso crea sull'uomo e le attività umane è molto diverso da quello di altri carnivori di differenti mole e abitudini predatorie, come ad esempio il lupo. Le tappe dell'estinzione locale di lupi e linci sulle Alpi occidentali nei secoli XIX° e XX° sono ormai piuttosto documentate: per il loro abbattimento venivano corrisposti "premi" ed è stato ricostruito come le Alpi Marittime abbiano costituito, almeno per i lupi, uno degli ultimi rifugi. I gatti selvatici erano considerati "nocivi" insieme a lontre, martore, volpi, faine, rapaci e venivano abbattuti nel corso di battute di caccia di cui sono rimaste documentazioni scarse e poco dettagliate perchè queste campagne di abbattimento erano considerate normali e quindi non veniva attribuita importanza ai risultati.

#### **[QUALE SIGNIFICATO HA LA RICERCA STORICA**

*La ricerca storica, nel caso particolare di una specie animale con una distribuzione peculiare, ci fornisce molte importanti notizie sull'areale pregresso e sulla distribuzione della specie aiutandoci a comprendere le cause di un'eventuale rarefazione o estinzione. Permette inoltre di valutare se esistono ancora le cause che hanno portato alla scomparsa o se queste cause sono state rimosse, o possono esserlo e quindi contribuisce all'analisi della presenza recente.*



*La ricerca è basata sull'individuazione delle aree un tempo abitate dalla specie raccogliendo dati negli Archivi e sugli esemplari naturalizzati conservati nei Musei o nelle collezioni private, la zona da dove provenivano e ogni altra notizia utile. Gli esemplari museali permettono l'esecuzione di studi morfologici e genetici sviluppatasi particolarmente negli ultimi anni. Si costituisce una banca-dati che permette di paragonare geneticamente gli animali e le frequenze alleliche storiche con quelle attuali. Lo studio genetico sugli animali museali, che sono stati trattati con sostanze chimiche per permetterne la conservazione, viene eseguito sulla matrice ossea o sulla polpa dentaria.]*

Un'indagine importante indirizzata a raccogliere informazioni sulla presenza del gatto selvatico in Italia è lo studio del 1976 coordinato da Luigi Cagnolaro conservatore per i Mammiferi del Museo Civico di Storia Naturale di Milano:

[Cagnolaro L., Rosso D., Spagnesi M., Venturi B. 1976. Inchiesta sulla distribuzione del Gatto selvatico – *Felis silvestris* Schreber- in Italia e nei Cantoni Ticino e Grigioni – Svizzera – e del Gatto selvatico sardo – *Felis lybica sarda* Lataste – in Sardegna con notizie sulla Lince – *Lynx lynx* L.- 1971-1973. Ricerche di Biologia della Selvaggina, Laboratorio di Zoologia Applicata alla Caccia, Bologna.]

Questo studio, basato sulla valutazione delle risposte a questionari inviati a tutte le Stazioni del Corpo Forestale dello Stato e alle Amministrazioni Provinciali della Caccia, aveva lo scopo di fare il punto sulla distribuzione della specie e sulle notizie storiche note fino ad allora.

Dall'inchiesta faunistica emergeva come la specie conservasse in Liguria una sensibile presenza in buona parte del territorio montano della Provincia di Imperia. Il comprensorio interessato dalle rilevazioni risultava essere, principalmente, quello della dorsale del Monte Monega e del Monte Grande, con le Valli Arroscia, Tanarello e Argentina; secondariamente, ovvero con un minor numero di rilevazioni, anche il comprensorio di Pigna, Testa d'Alpe e Bosco di Gouta. Un'altra area di presenza, pur se con un minor numero di segnalazioni, risultava essere nel territorio della Provincia di Savona, alle spalle dell'abitato di Toirano. E' il caso di aggiungere che, mentre le segnalazioni imperiesi riferivano anche avvistamenti vicini agli anni dell'indagine, quelle savonesi riguardano principalmente alcuni esemplari conservati presso il Museo "G.Doria" di Genova e relativi ai primi del '900. Nessuna notizia emergeva per la Provincia di Genova.

Le segnalazioni per il Piemonte erano molto più scarse e riportavano per le Alpi Marittime la notizia di un esemplare naturalizzato, conservato presso il Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, proveniente da Valdieri dove era stato catturato nel 1911.

## **LA DISTRIBUZIONE DEL GATTO SELVATICO NELLE ALPI LIGURI**

La presenza del gatto selvatico sui monti della Liguria di ponente è nota da tempo.

Goffredo Casalis, storico della Casa Reale di Savoia, così descrive gli animali che popolano le montagne intorno a Pieve di Teco:

<< ....Le campagne abbondano di augelli e di selvaggiume ... fra i quadrupedi vi annidano le lepri barde, il tasso, le martore, le faine, le volpi, gli scoiattoli, i ghiri, i gatti selvatici, e nelle maggiori elevatezze anche i lupi e le linci ...>>

[Goffredo Casalis. *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*. Torino, 1856].

Lo zoologo Alessandro Ghigi nella sua opera: "*Ricerche faunistiche e sistematiche sui Mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia*" pubblicata nel 1911 ricorda che il gatto selvatico è

<< ... distribuito nelle Alpi Marittime intorno al Colle di Tenda ... caccia accanita e disboscamento sono le due cause principali che concorrono alla distruzione del gatto selvatico, la cui pelle è valutata a prezzo vile, in compenso ne mangiano le carni che si dicono gustose...>>.

A un periodo poco più tardo appartiene un'altra testimonianza, malauguratamente solo indiretta. Si tratta della descrizione della Collezione Ornitologica Giribaldi di Bordighera raccolta dall'Avvocato Giulio Giribaldi appassionato ornitologo e cacciatore, discepolo di Edgardo Moltoni uno tra i maggiori studiosi italiani di ornitologia.

L'Avvocato Giribaldi aveva raccolto a Bordighera una ricca collezione di uccelli provenienti dalla nostre vallate e l'aveva esposta in un padiglione creato allo scopo nel giardino della sua villa lungo la Via Romana. Di questa raccolta facevano parte anche alcuni Mammiferi e Rettili catturati in zona e, tra gli altri, un gatto selvatico ucciso nei pressi di Carpasio.

Purtroppo la raccolta Giribaldi, alla morte dell'Avvocato Giulio, ha subito diverse vicissitudini e alcuni esemplari, tra cui il gatto selvatico, sono andati perduti. Rimane il racconto sotto forma di un articolo comparso sul giornale "L'Eco della Riviera" descrittivo della Collezione a firma G.Micheletti nel 1935.

Ecco come è descritto:

<< ...un'ultima vetrina contiene esemplari di volpi, un tasso ucciso a Piani di Borghetto, varie faine, una lontra ammazzata nel torrente Argentina presso Agaggio dal cacciatore Giovanni Sambuco, varie donnole ed ermellini ed infine un bellissimo esemplare di gatto selvatico ed un'altro di gatto inselvatichito. Il primo non deve confondersi con il secondo perchè trattasi di un felino ormai rarissimo in Italia ed è stato ucciso in località della Ciappa vicino a Carpasio nel 1918 dal cacciatore Gino Dilaenzo. E' grosso come un cane volpino, con coda grossissima e di aspetto feroce quale di piccola tigre. L'inselvatichito invece è un gatto comune allungato ed insecchito come per una vita stentata...>>.

L'inchiesta faunistica coordinata da Luigi Cagnolaro riportava un buon elenco di catture e segnalazioni di gatto selvatico provenienti dalla Valle Argentina, territori di Badalucco, Montalto e Triora, dalla Valle Arroscia, territori di Cosio d'Arroscia, Rezzo, dalla Valle del Maro, Borgomaro, Lucinasco, e dalla Valle Nervia, Gouta, Testa d'Alpe, Pigna. In alcuni casi si tratta di animali naturalizzati e conservati in Museo, particolarmente il Museo di Storia Naturale "Giacomo Doria" di Genova, in altri casi furono raccolte segnalazioni indirette ed osservazioni visive.

Il Professor Augusto Vigna-Taglianti dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma nell'introduzione alla sessione di studio sui Carnivori al I Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina tenuto a Bologna dal 28 al 30 gennaio 1988 racconta che quando, ragazzo, si recava alla Fiera d'Autunno a Cuneo dove erano esposte le pelli degli animali catturati dai montanari nelle valli alpine, insieme a pelli di volpi, martore, ermellini ...fosse sempre presente qualche "raro gatto selvatico del Col di Nava".

La cattura dei gatti selvatici per venderne la pelliccia è stata un'attività praticata a lungo anche nel versante ligure delle valli, come testimonia la fotografia seguente, che proviene da una fonte privata e si riferisce alla Valle Argentina. Nella foto si distinguono le volpi dalla coda più grossa e folta, i gatti selvatici sono quelli più vicino al cacciatore, si possono notare le bande nere sulla coda.

A proposito delle catture di gatti selvatici si può ricordare una curiosità: l'animale era cacciato per la pelliccia, ma veniva anche mangiato ed era ritenuto un cibo prelibato. Questo costume risulta nella citazione del Ghigi e mi è stato riferito anche da diversi anziani incontrati nelle valli. L'abitudine a consumare le carni del gatto selvatico si riscontra anche in altri Paesi mediterranei, ad esempio in Spagna dove l'animale viene chiamato "gato montès" (Ferrerias, Revilla & Delibes, 1999) ed è stato a lungo consumato come cibo dai contadini ritendolo più gustoso del gatto domestico.

La presenza di un animale è poi testimoniata anche dai termini dialettali che lo definiscono e dai toponimi perchè questo significa che la specie è conosciuta dalla popolazione.

Il termine dialettale usato per l'animale è "gatu servaigu", in lingua brigasca - il dialetto occitano parlato dalla gente di Realdo in Alta Valle Argentina - il termine più usato è "gat servaigh".

Per quanto riguarda i toponimi ne esistono almeno due, non sono molti rispetto a quelli rinvenuti a proposito del lupo, ma occorre ricordare che il gatto selvatico è un animale molto meno noto e avvistabile. Il primo toponimo è relativo alla località detta "Rocca du gattu" situata ai confini con Acquetico al limite del territorio di Cenova in Valle Arroscia, il secondo invece riguarda la Valle Argentina ed è una località chiamata "Tana del Gatto" situata sopra Glori.

Ma c'è anche un "testimonial" illustre della presenza del gatto selvatico nelle nostre montagne, Italo Calvino.

Il padre di Italo, il botanico Mario, era cacciatore di piuma e il mondo dei boschi e delle cacce liguri compare nei racconti di Italo, almeno in quelli del

primo periodo, perchè spesso il ragazzo doveva accompagnare il padre e perciò lo conosceva bene. Nel "Barone rampante" ambientato in boschi ispirati a quelli liguri è descritto l'incontro e la lotta drammatica del giovane Barone Cosimo Piovasco di Rondò con il più feroce gatto selvatico dei boschi e come Cosimo, pur ferito, alla fine ne avesse ragione e si confezionasse con la spoglia un berretto "di pel di gatto" dove svettava la magnifica coda.

<< .... il ciuffo esagerato di pelo che attorno alle zampe mascherava la forza lancinante degli unghielli...

... le iridi gialle che lo fissavano tra le foglie ruotando intorno alla pupilla nera ... il bofonchio sempre più cupo e intenso; tutto questo gli fece capire di trovarsi davanti al più feroce gatto selvatico del bosco... >>.

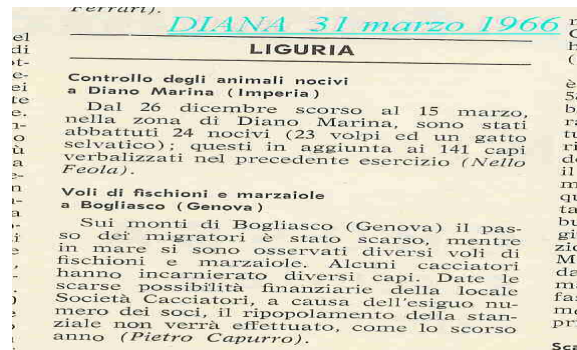


## LA PROTEZIONE LEGALE DELLA SPECIE

Il gatto selvatico è stato cacciato a lungo ritenendolo un "nocivo" e questo fatto ha giocato un ruolo determinante nella rarefazione dell'animale in alcuni casi e, in altri, nella sua totale scomparsa.

L'articolo 4 del Testo Unico sulla caccia n.1016 del 5 giugno 1939 indicava, in un lungo elenco di animali ritenuti nocivi, anche il gatto selvatico e il gatto domestico vagante a 300 m dalle abitazioni.

Gli articoli 25 e 26 ne consentivano la cattura e l'uccisione anche in periodo di caccia vietata e si potevano utilizzare mezzi altrimenti proibiti come i lacci, le trappole, le tagliole e i bocconi avvelenati.



Grazie al consolidarsi delle conoscenze in cui veniva rivalutato il ruolo importante che gli animali carnivori rivestono negli equilibri delle popolazioni selvatiche, l'allora Ministero dell'Agricoltura e Foreste con Decreto Ministeriale del 4 maggio 1971 disponeva l'esclusione dall'elenco degli animali nocivi contenuto nel T.U. 1016 di alcune specie, tra cui il gatto selvatico. Questo fatto chiudeva il lungo periodo delle campagne di abbattimento condotte dalle Amministrazioni provinciali della caccia, ma non conferiva ancora alla specie una protezione totale, in quanto ne era consentito l'abbattimento durante la stagione venatoria. La Legge n.968 del 27 dicembre 1977 sulla fauna selvatica e le attività venatorie escludeva completamente l'animale dall'elenco delle specie cacciabili senza precisarne rigidamente la tutela.

Occorre attendere fino al 1992 perchè la nuova disciplina sulla fauna omeoterma e il prelievo venatorio, (Legge 11 Febbraio 1992 n.157 *Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*) introduca specificamente all'art.2 la specie gatto selvatico nelle "specie oggetto di tutela" di cui è vietato l'abbattimento in modo assoluto e ribadisca all'articolo 21/u il divieto di utilizzare esche o bocconi avvelenati e all'art.30 l'applicazione di sanzioni penali per il contravventore.

## IL FUTURO DEL GATTO SELVATICO.

Il gatto selvatico è una specie di grande valore faunistico e questa caratteristica è evidenziata anche nella normativa europea, risulta infatti tra le specie strettamente protette inserite nell'Annesso II alla Convenzione di Berna, l'accordo internazionale per la tutela della vita selvatica in Europa. Identica posizione occupa nella Direttiva Habitat (*Direttiva 92/43/CE del Consiglio del 21 Maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche*).

E' iscritto inoltre all'Annesso II della CITES, la Convenzione che regola il commercio delle specie animali protette (e delle pelli e trofei) e nella Lista C2 per i Paesi CEE (Regolamento 3626/82 applicazione del Regolamento CITES nella CEE), questo significa che occorre denunciare il possesso di tutti gli esemplari naturalizzati detenuti.

La popolazione ligure del gatto selvatico è isolata e fortemente minacciata di estinzione e ha sofferto di una sicura rarefazione.

In tutt'Italia la contrazione numerica sofferta dalla specie è da attribuire allo sterminio diretto unito ad un'alterazione dell'habitat dovuta al disboscamento e alla diminuzione delle prede, nonchè al disturbo arrecato dalle attività umane. Nelle nostre montagne il fattore umano gioca un ruolo sicuramente più

significativo, mentre il fattore ambientale appare essere meno rilevante perchè il territorio montano si presenta ampiamente boscato.

A livello nazionale come a livello locale si è verificata un'interferenza tra i vari fattori di disturbo, così come è avvenuto anche in altri Paesi europei in cui è presente l'animale. La situazione è stata efficacemente analizzata al Seminario di Nancy (Nancy, 23-25 settembre 1992) da cui sono emerse le Linee Guida per la Conservazione del Gatto selvatico in Europa. Un piano di tutela deve essere organizzato e condotto in modo da realizzare un'integrazione tra una politica di attenzione globale alle specie di interesse conservazionistico, in questo caso il gatto selvatico, e azioni a livello locale che possano migliorare la situazione della specie.

Poichè il gatto selvatico è una specie forestale che necessita di ampi spazi boscati occorre cercare di aumentare la naturalità degli ambienti boscosi, preservandoli dall'eccessivo sfruttamento selvicolturale e mantenendo l'agricoltura tradizionale. Deve essere assicurata la presenza di corridoi faunistici che permettano la dispersione degli animali giovani che vanno a cercare un loro territorio. Bisogna proteggere il bosco dagli incendi che sono eventi traumatici per la maggior parte della fauna e controllare che i tagli di piante non creino una eccessiva frammentazione nella superficie forestale mantenendo un equilibrio tra piante d'età e piante giovani.

Il fattore di disturbo umano gioca un ruolo importante nella rarefazione dell'animale. Occorre migliorare la gestione faunistico-venatoria e attuare campagne di sensibilizzazione dei cacciatori e delle guardie forestali in modo che siano informati dell'importanza di questa specie animale.

Bisogna ribadire il ruolo che i predatori ricoprono in natura, migliorandone l'immagine ed evidenziando il reale impatto del loro prelievo alimentare sulle popolazioni selvatiche, ricordando che questi animali, proprio perchè sono situati ai vertici delle catene alimentari, vivono su territori estesi con densità molto basse.

Questo discorso deve essere rivolto in particolare ai cacciatori più anziani d'età, ancora abituati a considerare un carnivoro come un competitore che gli sottrae prede di caccia. Deve essere combattuto con ogni mezzo, la dissuasione e il controllo legale, l'utilizzo di bocconi avvelenati, che sono vietati dalla legge, ma ancora sovente disseminati per "proteggere" la selvaggina immessa a scopo venatorio. All'immissione di animali d'allevamento - di cui non è sempre possibile controllare lo stato sanitario e che vengono liberati in un territorio a loro estraneo, in condizioni di stress dopo aver subito un viaggio che può essere anche lungo - va preferito l'utilizzo di animali provenienti dalle oasi di ripopolamento che sono previste dalla Legge 157/92 proprio per favorire la naturalità del rilascio.

Tutte queste azioni devono essere inquadrate in un piano nazionale e locale per la difesa del gatto selvatico del quale questo libretto vuole essere un piccolo tassello.

## Ringraziamenti

I ringraziamenti sono doverosi e riguardano tutti quanti hanno contribuito in varia misura alla raccolta di queste notizie o hanno fornito utili consigli e suggerimenti:

Marco Alberti  
I fratelli Franco e Antonio Ammirati  
Matteo Anfossi  
Osvaldo Anfosso  
Elio Anzardi  
Attilio Arillo  
Andrea Balduzzi  
Riccardo Bazzicalupo  
Eligio Bertone  
Marco A. Bologna  
Franco Bonello  
Germano Bonello  
Gianpiero Borgna  
Stefano Bovero  
Luigi Cagnolaro  
Giovanni Calvi  
Gilles Cheylan  
Marc Cheylan  
Daniele Chierici  
Giovanni Ciarlo  
Lorena Corda  
Riccardo Cordeglio  
Gabriele Cristiani  
Fiorenzo Dannunzio  
Paolo Debernardi  
Giuliano Doria

Francesco Faraldi  
Piero Genovesi  
Angelo Lanteri  
Antonio Lantrua  
Benoit Lequette  
Roberto Maglio  
Eric Marboutin  
Marco Martini  
Massimo Molinari  
Aldo Oriani  
Ivo Orengo  
Pietro Passerin d'Entrevès  
Elisio Pastorelli  
Michela Podestà  
Philippe Orsini  
Bernardino Ragni  
Patrick Rouland  
Ugo Sapetti  
Luigi Sappa  
Silvio Spanò  
Gianfranco Torello  
Rudy Valfiorito  
Mario Vassallo  
Colombo Vento